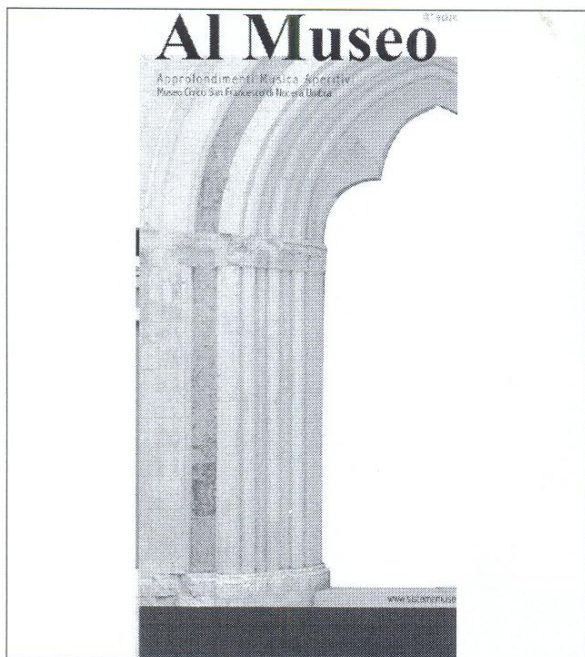


# L'ARENGO 7

BOLLETTINO STORICO NOCERINO ANNO II N. 3 Novembre 2007 euro 0,50

## Statuto medievale/Dibattito in Pinacoteca



E' fissata per il 2 dicembre in Pinacoteca, nel contesto delle iniziative culturali del Sistema Museo, la presentazione del libro sullo **Statuto medievale di Nocera**. E' l'occasione per un dibattito, al quale tutti sono invitati, sui temi storici e giuridici connessi con questo importante documento della storia cittadina.

## Il beato Tomassuccio, tra profezia e storia

di Chiara Grilli

pag 6

## Mille anni fa nasceva la Diocesi di Nocera

di Angelo Menichelli

Il vescovo *Aprilis* di Nocera in Umbria nei Sinodi Simmachiani degli anni 499,501,502 d.C., ha firmato i decreti insieme ai vescovi di Tadinæ, *Gaudentius*, di Plestia, *Florentius* e di Fulginia, *Fortunatus*. Questi nomi rimandano alla costituzione gerarchica delle Chiese nei nostri territori che almeno nei centri più grandi, *municipia*

romana, erano già Diocesi e risalgono al IV – V secolo (cf. G. Sigismondi, *Nuceria in Umbria, Foligno 1979, pp.185-231*).

I secoli successivi sono stati tragici per le continue e deleterie morti e distruzioni e molto tribolati per i superstiti.

Nocera ha avuto la sfortuna di essere distrutta nella prima delle invasioni dei Popoli Nuovi, per trovarsi sulla consolare Flaminia, nel 410 d.C., altri passaggi e dominatori l'hanno rovinata poi i Longobardi hanno posto a ferro e fuoco tutto il territorio, ma il gruppo dei dominatori composto di famiglie di *Arimanni*, cioè capoguerrieri liberi, ha deciso di fermarsi nella zona perché si prestava a creare luoghi di avvistamento e di difesa e Nocera ha ripreso sul colle dell'attuale centro storico la sua vita, prima per difendersi poi per essere la sede principale dei dominatori; la Necropoli del Portone che va dalla seconda metà del secolo VI ai primi anni del successivo, scoperta nel 1897, con una suppellettile molto particolare, è indicativa delle loro tradizioni, dei loro costumi e delle loro conquiste.

Pare probabile che inizialmente i Longobardi si stanziassero sul Colle detto, *Castellano*, davanti a Nocera, vicino all'area del *Portone*, dove seppellirono i morti con le cose che avevano usato in vita (*A.Pasqui R.Paribeni, Necropoli Barbarica di Nocera Umbra, in Monumenti Antichi della R. Accademia dei Lincei, XXV, 1919, pp. 137-386*).

L'incontro delle popolazioni locali, anche questo periodo è testimoniato in qualche modo con la Necropoli di Pettinara, ha dato importanza a Nocera

come luogo vitale da cui si governava e si estendeva il potere dei signori che intanto erano chiamati *Castaldi*, dipendenti dal Ducato di Spoleto, di un vasto territorio che in seguito quando i Franchi vinceranno i Longobardi diventerà *Contea*. Il compito dei signori di Postignano divenuti conti di Nocera fu quello di estendere il dominio nella fascia appenninica lungo la strada Flaminia e le sue diramazioni, tra Foligno e Fabriano, e di far sentire il loro potere con la politica dell'incastellamento, a partire dalla *Arx fortissima* di Nocera (*Cod.Biblioteca Comunale Assisi, n.341, c.92*).

Alle città distrutte che nel passato avevano avuto una loro collocazione storica si sostituirono fortificazioni poderose, magari in posti diversi, ma consoni alla difesa; si costruì in modo intelligente con una rete di rocche e castelli collegati tra loro e messi in rapporto con torri e punti di avvistamento capaci di contatto il più possibile celere ed efficace.

L'assetto di questa unità politica e sociale in una economia curtense molto autarchica, ma almeno in teoria di stretta dipendenza dal potere centrale, non poteva lasciare nella frammentazione l'aspetto religioso delle popolazioni che nonostante le vicende politiche di portata epocale si erano convertite nella quasi totalità alla fede cristiana per l'opera di vari missionari e particolarmente dei monaci benedettini che con le loro fondazioni avevano portato una presenza capillare di vicinanza alla gente sia nel lavoro che nella vita religiosa; le comunità sparse in gruppi più o meno isolati si sentivano prive di centri organizzati ecclesiali.

Agli inizi del primo millennio e precisamente nel 1007 l'autorità papale unificò le diocesi che erano state fondate quando l'impero romano d'occidente aveva fatto la scelta della cristianità, e nel tempo successivo gli avvenimenti perversi della politica avevano distrutto Plestia, Tadinæ, Sentinum, antiche diocesi, rovinato le pievi di Ghea, di Usenti e di Dubios, e altre chiese minori e costituì la Diocesi di Nocera, centro di riferimento di fede per tutta l'area della contea stessa.

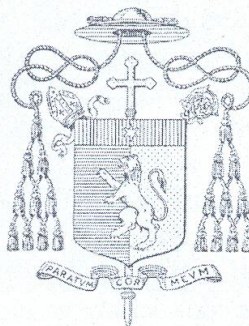
Oggi si può ricostruire in maniera più o meno precisa la estensione della contea di Nocera riandando alla diocesi di Nocera e Gualdo durata fino al 1986.

La Diocesi divenne secondo lo stile del tempo *Eigenkirche*, cioè chiesa di famiglia dei conti che in pratica facevano eleggere i vescovi dalla loro stirpe.

In una società sacrale come quella medioevale la collaborazione tra potere politico e quello cristiano consisteva più che altro nel cercare di riunire le varie componenti della vita umana e gestirle necessariamente in comune; pure se l'ambito delle competenze era diverso, emergeva la spiritualità su tutte le altre visuali terrene. In teoria le intenzioni erano buone; è praticamente che in continuazione si crearono conflitti e incomprensioni, lotte e disordini di ogni tipo per interferenze e pretese, per abusi di potere e volontà di predominio da ambo le parti.

Nocera mille anni fa era un centro cui facevano capo le popolazioni della fascia appenninica che avevano sopportato disgrazie di devastazioni e di abbandono, avevano provato difficoltà di aggregazione; il potere dei signori discendenti dai Longobardi

aveva trovato in Nocera il luogo da cui ricostruire il tessuto di vita sociale e politica, il centro per una difesa che poteva garantire una certa serenità e un riferimento per un'amministrazione più o meno giusta e pure il luogo propulsivo e propositivo per l'incremento della vita cristiana; certo i tempi erano ritornati primitivi, il lavoro era affidato ai servi della gleba e la cultura si barcamenava tra la rozzezza e l'arroganza.



*stemma del vescovo Giuseppe Pronti (1950-1973)*

Un'azione di evangelizzazione, soprattutto nelle zone rurali ancora poco cristianizzate, e di aiuto per una sopravvivenza accettabile, era stata la presenza dei monaci che avevano favorito fondazioni in località periferiche e abbandonate; si pensi all'Eremo di sant'Angelo dell'Appennino sulla costa occidentale del Monte Pennino, risalente al secolo VII d. C.

In tale realtà l'unione delle antiche diocesi in quella di Nocera servì ad addolcire nella fede, padroni e schiavi, a creare rapporti di giustizia, a garantire maggiore rispetto fra tutti. E i vescovi che si susseguirono nella

diocesi si prodigarono nell'azione di elevazione spirituale e pure umana e culturale delle popolazioni. Si pensi al vescovo Anselmo (1160-1202) che appoggiò la nascita del libero Comune di Nocera, benché fosse della famiglia dei Signori che ormai vivevano e gestivano il governo da Foligno; altri vescovi suoi successori favorirono in Gualdo e Sassoferrato il processo di emancipazione dai vari signori diventati tirannelli locali.

Con l'avvento dei liberi comuni Nocera ritornò a dimensioni limitate, ma la struttura diocesana si è mantenuta unita per un millennio nonostante le tante peripezie sia politiche che ecclesiali, le diversificazioni dei tempi e della società.

La storia ecclesiastica della Diocesi ha trasmesso momenti salienti di grande fede e aspetti meno positivi, ma la maggior parte del lavoro pastorale è scritto nell'eternità di Dio.

Personaggi e iniziative, pratiche religiose e devozioni, monasteri e conventi, architetture e opere di carità, predicazioni e pellegrinaggi, organizzazione e amministrazione, hanno onorato la vita religiosa della diocesi, secondo i diversi tempi, le situazioni locali e le differenti condizioni sociali.

Basta ricordare la santità più elevata trasmessa fino a noi; essa è la sola cosa che vale davanti a Dio ed è rimasta nella storia e soprattutto nelle coscienze. Non si possono dimenticare le figure di tanti

Santi che sono stati l'espressione della presenza di Dio nella Chiesa di Nocera, Gualdo e Sassoferrato; essi hanno illuminato con la loro esistenza piena di spiritualità e hanno fortificato nella

fede le popolazioni della diocesi e se ne sentono ancora gli effetti di rettitudine e di onestà di vita.

Oggi i molteplici e a volte complicati ritmi di un mondo dove dalla sopravvivenza si è passati ad un godimento dei beni terreni, almeno per il nord della terra dove noi viviamo, hanno aperto prospettive di vita impensabili fino a qualche decennio fa: la cultura è divenuta di respiro universale, la tecnica ha raggiunto mete di comunicazione globale e la visione del mondo e delle cose richiede un adeguamento delle persone a mentalità di spessore superiore alle realtà di immediata constatazione. I tempi moderni hanno disgregato la struttura della ex diocesi di Nocera, Gualdo e Sassoferrato, ma l'eredità di fede giunta fino a noi non è una cosa del passato, come forse si pensa da alcuni. Il Cristianesimo che ha plasmato la vita dei nostri avi continua a proclamare i valori di rispetto, di collaborazione e di fraternità che ha portato all'attuale realtà di civiltà; si spera che la stessa fede aiuti l'umanità a progredire nelle vie della giustizia per tutti gli uomini e della pace di ogni nazione.



*San Rinaldo*

L'esempio più fulgido di santità della Diocesi, il Patrono, è san Rinaldo (+1217), il vescovo monaco che prima sul Serrasanta di Gualdo poi a Fonte

Avellana, dopo eremita a Val di Mergo e infine a Nocera è stato lo specchio di un Cristianesimo autentico e vissuto nell'unione a Dio nei luoghi in cui è stato e nella carità eroica perché ha adottato un orfanello e lo ha tenuto con sé fino alla morte. Il beato Filippo (+1284), morto a Sassoferrato, il beato Giovanni (+1327), morto a Gualdo, e il beato Alessandro Vincioli (+1363), perché instancabili costruttori di bene delle popolazioni loro affidate.

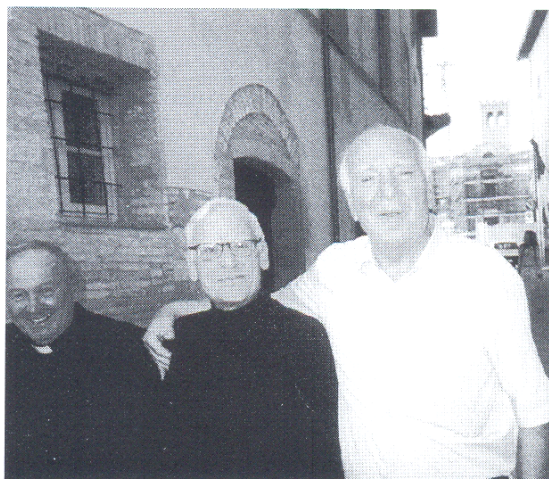
Due santi sono stati riconosciuti ufficialmente e venerati anche oggi come patroni: il beato Angelo da Gualdo Tadino; sant'Ugo di Sassoferrato, monaco dell'Ordine di san Silvestro; invece il beato Tomasuccio da Nocera fu soprannominato "il profeta del secolo XIV".

Poi hanno dato il loro esempio santi esaltati dal popolo cristiano: il beato Pietro da Sassoferrato, monaco camaldolese; il beato Maio di Gualdo, terziario francescano; il beato Marzio di Pieve di Compresseto, eremita; il beato Giacomo, monaco dell'abbazia di Parrano; il beato Pietro da Rigali; il venerabile Domenico di Boschetto, frate cappuccino; la venerabile Cecilia Nobili e Agnese Steiner delle Clarisse di Nocera.

I tempi moderni hanno disgregato la struttura della diocesi di Nocera e Gualdo e di Sentino, come amavano completare i vescovi seicenteschi, ma l'eredità di fede che è giunta fino a noi, oltre a non essere terminata non può essere lasciata nei documenti dimenticati dai più; il ricordo di una vita religiosa insieme che per secoli ha dato alimento di ideali cristiani, vigore

di sante iniziative e comunione di vita oggi è chiamato ad aprirsi alle nuove realtà per produrre ancora frutti di Grazia e di crescita spirituale e morale.

Angelo Menichelli



*Don Angelo Menichelli (al centro) con don Nello Alunni ed Arnaldo Picuti nel 2006 (foto Centini)*

L'ARENCO  
SUPPLEMENTO DE IL PAESE  
Periodico di cultura- Mensile  
Anno VII- n. 3- novembre 2007  
Distribuzione gratuita  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
n. 22 del 4.8.2001  
Proprietario e D.R. Mario Centini  
Riprodotta in proprio  
Perugia via Martiri dei lager 84  
Indirizzo di posta elettronica:  
**arengo@alice.it**

## Il beato Tomassuccio tra profezia e storia

Il beato Tomassuccio da Nocera Umbra, comunemente conosciuto con il nome di San Tomassucio, è un personaggio per il quale i nocerini nutrono una particolare devozione ed affetto. Questa figura storica è ricordata ogni anno il 19 Novembre, giorno in cui ne ricorre la festa, celebrata con lo svolgimento di una tradizione risalente al XV secolo, nota con il nome di “*distribuzione del pane di San Tomassuccio*”. Purtroppo a questa notorietà non corrisponde invece una conoscenza altrettanto attenta verso la storia, la personalità e l’operato cristiano di quest’uomo che fanno del compatrono nocerino un gran personaggio non solo sul piano religioso ma più ampiamente storico dell’Italia del XIV secolo. La *Legenda di Tomassuccio*, scritta da un suo discepolo (Giusto della Rosa), ed edita nel 1510, è stata il punto di riferimento per i vari biografi del santo che ne hanno ricostruito la vita. Tra i più importanti ricordiamo: L. Iacobilli, L. Amoni, M. Faloci Pulignani, G. Mazzatinti. La *legenda* racconta la nascita di Tommassuccio a Valmacinaia, nei pressi di Lanciano di Nocera Umbra, nell’anno 1319 da una famiglia ricca di terre e di bestiame. Sin all’infanzia si possono far risalire i primi miracoli attraverso i quali si preannunciava la sua santità; all’età di ventiquattro anni lasciò la propria famiglia per condurre vita eremitica presso il monte Serrasanta di Gualdo Tadino, luogo di penitenza di numerosi e importanti santi. In questo luogo vesti

gli abiti di terziario francescano e vi rimase per diversi anni conducendo una vita di estrema penitenza, ricompensata da Dio, attraverso un carisma profetico che lo accompagnò per tutta la sua vita caratterizzando il suo apostolato.



*Il Beato Tomassuccio*

Questo dono lo portò ad abbandonare l’eremitaggio per una vocazione da predicatore itinerante che svolse in giro per numerose città dell’Italia centrale. I temi della sua evangelizzazione lo caratterizzarono come fustigatore dei vizi del tempo attraverso invettive rivolte non solo al popolo ma soprattutto ai potenti ( Signori delle città, Vescovi e Cardinali). Le sue ammonizioni erano forti, in quanto accompagnate da profezie di sventure e castighi qualora non fosse stato ascoltato il suo messaggio. Le sciagure che predicava naturalmente non poterono che infastidire molti uomini potenti del suo tempo, i quali denunciarono il Santo presso la Santa Inquisizione che lo incarcerò per un breve periodo di tempo. Un episodio emblematico, che fa sorridere, è conosciuto ancora dagli abitanti di

Nocera come “Leggenda della Malva”: si racconta che Tomassuccio, in quel periodo a Nocera, aveva avuto l’assoluto divieto della predicazione; per non contravvenire a quest’ordine girava per il paese agitando nella mano un mazzetto di malva. Da qui il detto “Nocera Mal v\`a!”. Piacerebbe pensare che quest’episodio fosse stato selezionato dalla memoria popolare solo per l’aspetto esilarante dell’accaduto.



*Il Beato Tomassuccio guarisce un infermo*

La fede portò poi Tomassuccio anche lontano, pellegrinò fino in Spagna presso Santiago di Compostela e Madonna di Monferrato. Tomassuccio fu autore, verso il termine della propria vita, di un testo in volgare di valore letterario e storico; un carme poetico intitolato “Le Profezie” nato dal frutto di una visione estatica del beato che profetizzò molti avvenimenti storici importanti tra i quali lo Scisma d’Occidente. Il suo carisma lo portò ad avere accanto a se diversi discepoli che

riconobbero in lui un esempio da seguire. A Foligno trascorse gli ultimi anni della sua vita fino al giorno della sua morte (15 settembre 1377). La ricorrenza della festa cade dunque non nel *die mortis*, ma il 19 Novembre quale giorno della traslazione del corpo dall’Ospedale della Trinità alla Chiesa di S. Agostino, che tutt’oggi ne conserva le spoglie. Il beato Tomassuccio, come avveniva nel XIV secolo, fu proclamato Santo a furor di popolo ed al popolo di Nocera ne sono stati affidati, nel corso dei secoli, la memoria ed il culto; non c’è mai stato un processo di canonizzazione, nonostante il tentativo del 1978 sostenuto dai Vescovi di Gualdo, Nocera assieme a Don Mario Sensi. La festa del beato è sopravvissuta ad oltre sei secoli di storia grazie alla distribuzione del *pane di San Tomassuccio* in cui si può ritrovare una commistione tra pratica di culto e tradizione popolare. Il suo svolgimento consiste nella distribuzione, il 19 Novembre nel Comune di Nocera Umbra, di pani benedetti in memoria della carità del beato il quale, racconta la *Leggenda*, quando lasciò la propria famiglia per la vita eremitica, vendette i propri averi all’Ospedale dei Pellegrini di Nocera Umbra. Le rendite ottenute dagli averi del Santo servirono per sfamare i poveri distribuendo loro del pane. In memoria del beato, dopo la sua morte, la distribuzione venne ripetuta ogni anno in occasione della celebrazione della festa. Non si è a conoscenza del momento preciso, ma si sa che la tradizione venne per un lungo periodo abbandonata, finché, come spesso purtroppo succede, fu un tragico evento storico a riportarla in vita. Nel

1744, in occasione di uno scontro che vide protagonisti gli eserciti Spagnolo contro quelli Austriaci presenti in Italia, Nocera si trovò depredata dagli austriaci che, a seguito dell'attacco portato dalle truppe spagnole, si asserragliò entro le mura del paese. L'esercito spagnolo piazzò così i propri cannoni ai piedi di Nocera e la bombardò lasciando presagire la strage. Nella mattina del 19 Novembre l'Austria alzò bandiera bianca determinando la fine del conflitto presso la cittadina, salvando miracolosamente il paese dal massacro. La felice ricorrenza della festa del beato portò i nocerini ad attribuirgli la liberazione e per ringraziarlo della sua protezione furono istituite celebrazioni liturgiche e riprese vita l'usanza della distribuzione del pane da ripetersi negli anni a seguire.

È bene perciò ricordare come il pane, simbolo della carità del beato, con quest'evento storico acquistò per i nocerini, dei poteri apotropaici di protezione contro le sventure; credenza ancora viva nei giorni nostri. Con questa convinzione è ritornata a farsi spazio nella memoria dei cittadini di Nocera, la figura di San Tomassuccio, proprio in occasione del terremoto che ha colpito il territorio nel 1997. La mancata distribuzione dei pani nel 1996 avrebbe causato, secondo la credenza popolare, l'abbattersi della calamità presso la nostra Regione; in occasione di un evento che stravolge e rende precaria la vita di un paese ritorna vivo, oggi come ieri, il sentimento e il bisogno di protezione e di sicurezza. Sarebbe bello se, per gli anni avvenire, sia arricchita la festa del beato Tomassuccio anche da più

solenni celebrazioni che ne riconoscano la religiosa e storica rilevanza; ricordando che oltre alla devozione religiosa, esiste una necessità di riappropriarsi di quella conoscenza storica per avvicinare ai nostri tempi un personaggio vissuto secoli addietro ma contemporaneo nel messaggio che diffondeva. Del resto anche l'aspetto tradizionale del culto, se non è alimentato da una coscienza dei significati che racchiude, rischia di perdere di forza e di contenuti e quale potrebbe essere se non questo la causa più importante della perdita delle nostre tradizioni e le nostre radici?

Chiara Grilli

.....

*Richiedi in edicola o libreria*

MARIO CENTINI

**LO STATUTO MEDIEVALE  
DI NOCERA UMBRA**

*Breve profilo storico giuridico*

Prefazione di Angelo Menichelli



 Guerra Edizioni

*una sintesi divulgativa ma rigorosa*